

LA BATTAGLIA FRA I GHIACCI

South di Ernest Shackleton

L'8 agosto 1914, alla vigilia del primo conflitto mondiale, proprio mentre la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania, Ernest Shackleton (1874-1921), l'esploratore anglo-irlandese, già noto per aver maturato una notevole esperienza in ambito polare, parte da Plymouth per la sua terza spedizione antartica, al comando della *Endurance*, insieme a 27 uomini¹. L'obiettivo è quello di attraversare il continente antartico da Ovest a Est, dal Mare di Weddell al Mare di Ross, per acquisire dati geografici su un territorio quasi completamente inesplorato, dando lustro alla Marina britannica, dopo il fallimento della missione di Robert Falcon Scott. Nel dicembre 1911, infatti, il Polo Sud era stato raggiunto dal norvegese Amundsen, che aveva preceduto Scott di un mese. Il Capitano della Royal Navy era poi morto sulla via del ritorno insieme ai quattro compagni,

¹) Le biografie di Shackleton sono numerose e di vario livello, sia di carattere accademico che di impostazione più divulgativa; non rientra negli obiettivi di questo saggio darne una ricognizione completa, tuttavia si può fare riferimento a Barczewski 2007, pp. 193-211, che esamina la fortuna di Shackleton, soprattutto in termini di studi biografici e storico-critici, e dunque è particolarmente utile a questo proposito. È comunque doveroso segnalare direttamente Huntford 2005 e Shackleton - MacKenna 2003. Si ricorda inoltre che lo Scott Polar Research Institute di Cambridge (UK), istituito nel 1934, ospita una biblioteca e custodisce un archivio di fondamentale importanza per la ricerca sulle spedizioni antartiche e, più in generale, sul ghiaccio. Di recente, nel 1998, è stata inaugurata la Shackleton Memorial Library, la cui architettura riflette la luce in modo da ricordare il ghiaccio: si tratta di un'estensione della biblioteca originaria, che rende omaggio alla figura di Shackleton. Cfr. anche i numerosi siti di materiali antartici, che dedicano un notevole spazio a Shackleton, tra cui: <http://www.south-pole.com/p0000097.htm>; <http://www.pbs.org/wgbh/nova/Shackleton/>; <http://www.antarcticconnection.com/antarctic/Shackleton/index.shtml>; http://www.coolantarctica.com/Antarctica%20fact%20file/History/Ernest%20Shackleton_Trans-Antarctic_expedition.htm.

suscitando una straordinaria emozione popolare, ed era stato presto trasformato in una icona eroica nazionale².

La Imperial Trans Antarctic Expedition, malgrado la denominazione altisonante, con il suo chiaro intento patriottico, si trasforma ben presto in una vera e propria odissea, in una dura lotta per la sopravvivenza fra i ghiacci antartici che ha termine solo nel maggio 1917, quando Shackleton e tutti i suoi compagni di spedizione riescono a ritornare in patria, trovando una nazione ancora in guerra, e scoprono che il mondo, nel frattempo, è completamente cambiato³.

Due anni dopo, nel 1919, viene pubblicato *South*, una ricostruzione minuziosa dell'avventura della *Endurance*; il lavoro viene dettato da Shackleton a un giornalista neozelandese, Edward Saunders, che aveva collaborato con lui anche nella stesura del precedente resoconto antartico⁴. Il libro gode di un discreto successo, ma nel corso del Novecento viene eclissato dai *Journals* di Scott, i diari della spedizione al Polo Sud, che, con il suo tragico epilogo, costituisce un modello letterario⁵. Solo di recente la fama di Shackleton si è notevolmente accresciuta, raggiungendo un ampio pubblico, come dimostrano i numerosi volumi a lui dedicati, di vario genere e livello⁶.

Nel 1914, dunque, Ernest Shackleton intraprende la sua missione più ambiziosa, che è quella di attraversare l'intero continente antartico: dopo pochi mesi di navigazione, a dicembre, la *Endurance* entra nel *pack* e rimane progressivamente intrappolata nel Mare di Weddell. Nel gennaio 1915 il ghiaccio si chiude come una morsa attorno alla nave, trascinandola alla deriva, finché a ottobre la *Endurance* viene completamente distrutta,

²) Cfr. Jones 2003, che riflette in modo particolare sulla dimensione eroica della figura di Scott, costruita soprattutto attraverso i suoi diari, enfatizzata dalla successiva guerra mondiale, in cui l'esploratore è stato preso a modello di eroismo e di sacrificio per la patria. Cfr. anche Bloom 1993, pp. 111-135. Con la sua ambizione di essere il primo ad attraversare il continente antartico, Shackleton, scrisse «The Times», intendeva ristabilire «the prestige of Great Britain in Polar exploration», come citato in Huntford 2005, p. 366.

³) Cfr. Barczewski 2007, pp. 87-113.

⁴) Per il resoconto della spedizione del 1907-1909 compiuta da Shackleton, vd. Shackleton 2000. Su E. Saunders, vd. Shackleton 2002, pp. VI-VII (le pagine si riferiscono all'introduzione di F. Fleming, che è particolarmente accurata e interessante).

⁵) Tra le varie edizioni dei diari di Scott, vd. Scott 2005, con la preziosa introduzione e le note al testo di M. Jones.

⁶) Vd. per esempio, in italiano, Tenderini 2004, una pubblicazione recente su Shackleton, rivolta a un pubblico non specializzato, ma ampiamente documentata. Inoltre, uno degli aspetti più distintivi e insieme curiosi dell'interesse contemporaneo rivolto a Shackleton è testimoniato da Perkins 2000 e Morrell - Capparell - Shackleton 2001, che propongono l'esploratore di origini irlandesi come modello per *business leaders*. Su un altro versante, si ricorda che nel 2002 è stato prodotto il film *Shackleton* per Channel 4, diretto da C. Sturridge, in cui l'esploratore antartico è recitato da K. Branagh, noto interprete shakespeariano: l'opera ha avuto molto successo.

e all'equipaggio non resta che lasciare la nave, salvare le provviste e organizzare un accampamento di fortuna: Ocean Camp.

Dopo la perdita della nave, Shackleton, rivedendo i suoi obiettivi, e mettendo al centro delle sue preoccupazioni la sua sopravvivenza e quella dei suoi uomini, riesce a condurre l'intero equipaggio a Elephant Island, situata al limite nord-orientale dell'arcipelago delle South Shetlands, dove due barche rovesciate diventano il rifugio degli esploratori per più di quattro mesi. Da qui, nell'aprile 1916, decide di tentare una marcia alla ricerca di aiuti: prende con sé cinque marinai dirigendosi verso la South Georgia, a circa 1300 chilometri di distanza, a bordo della *James Caird*, una scialuppa aperta, e, dopo 16 giorni di navigazione pericolosissima a causa degli enormi blocchi di ghiaccio vaganti, nel maggio 1916, dopo l'attraversamento della catena montuosa che taglia in due il territorio della South Georgia, arriva alla stazione baleniera di Stromness per poi ritornare, con la *Yelcho*, prestata dal governo cileno, e recuperare i compagni rimasti in attesa a Elephant Island. È il 30 agosto 1916⁷.

South, che in italiano è stato tradotto con il titolo *Ghiaccio*⁸, è dedicato dall'autore ai suoi compagni caduti combattendo nel «bianco Sud» e sui campi rossi di Francia e delle Fiandre, «to my comrades who fell in the white warfare of the South and on the red fields of France and Flanders»⁹. In un certo senso, la dedica vuole giustificare la pubblicazione della narrazione di un'avventura d'esplorazione proprio l'anno successivo alla fine della guerra, rispondendo alle insinuazioni e alle accuse rivolte a Shackleton di aver privilegiato il viaggio nel continente sconosciuto rispetto ai pericoli bellici. Non a caso Shackleton, in tutto il suo resoconto, insiste nel leggere il paesaggio dell'Antartico come equivalente a quello del fronte occidentale: affrontare la morte fra i ghiacci polari è come affrontarla in guerra. Il campo di battaglia e le distese ghiacciate dell'Antartico sono luoghi di combattimento contro un nemico insidioso: i *vast red battlefields* sono assimilati alla *frigid whiteness* antartica, dove è la morte, più che la vita, a riempire l'immaginazione dei soldati-esploratori.

Sicuramente, la spedizione di Shackleton è l'ultima espressione di un'ideologia imperiale di stampo ancora vittoriano, ma anche la prima manifestazione di una percezione moderna del mondo, con le sue inquietudini, prima fra tutte la sensazione, su cui insiste Shackleton, di essere

⁷) Cfr. Alexander 1998: in questo volume la descrizione accuratamente documentata della spedizione è corredata da diverse fotografie inedite. C. Alexander ha anche pubblicato un resoconto dell'impresa di Shackleton avvalendosi di una prospettiva postmoderna, in cui dà la parola al gatto di bordo Mrs Chippy, che accompagnò il carpentiere Harry «Chippy» McNeish, e che venne ucciso quando la *Endurance* dovette essere abbandonata. Vd. Alexander 1997.

⁸) Shackleton 1999.

⁹) Shackleton 2001, p. XII.

in balia di una logica inscrutabile. Se la personalità e il coraggio del leader sono ancora fattori decisivi, l'eroismo non consiste più nel morire immolandosi per la patria, ma piuttosto nel salvarsi in nome della patria. Shackleton, secondo Roland Huntford, è un «eroe moderno», diversamente da Scott, che incarna ancora un modello romantico, poiché egli ha come obiettivo prioritario la salvezza di tutto l'equipaggio, non la conquista «faustiana» della conoscenza a costo della morte¹⁰: il viaggio di Shackleton, concepito come «the last great adventure in the history of South Polar exploration»¹¹, è sostanzialmente un fallimento; ma la cronaca degli eventi, raccontati in *South*, si accompagna alla rappresentazione della trasformazione dell'identità britannica a contatto con l'alterità, costituita dal ghiaccio, un'entità assolutamente estranea e ostile, posta al centro della narrazione. D'altra parte, il riconoscimento della sconfitta si combina con l'esaltazione dell'unicità dell'esperienza antartica, che ha rivelato la fedeltà suprema e la generosa abnegazione degli esploratori:

We failed in this object, but the story of our attempt is the subject for the following pages, and I think that though failure in the actual accomplishment must be recorded, there are chapters in this book of high adventure, strenuous days, lonely nights, unique experiences, and, above all, records of unflinching determination, supreme loyalty, and generous self-sacrifice on the part of my men which, even in these days that have witnessed the sacrifices of nations and regardlessness of self on the part of individuals, still will be of interest to readers who now turn gladly from the red horror of war and the strain of the last five years to read, perhaps with more understanding minds, the tale of the White Warfare of the South.¹²

Dunque, da una parte il resoconto di viaggio si colloca ancora entro l'età eroica delle esplorazioni, in cui l'entità dell'obiettivo era direttamente proporzionale alla gloria conseguita con il suo raggiungimento, mentre il fallimento si elevava alla dimensione di un atto sacrificale per la patria. D'altro canto, però, la guerra mondiale avrebbe spazzato via per sempre quegli ideali, affondati nel fango delle trincee e nell'annientamento di un'intera generazione. Se alla partenza Shackleton poteva ancora essere un eroe, non poteva più esserlo al ritorno: il conflitto aveva prodotto sofferenze tali che nella Gran Bretagna del primo dopoguerra l'impresa solitaria di pochi uomini fra i ghiacci antartici rischiava di apparire come fine a se stessa¹³. Perciò Shackleton deve dare profondità psicologica al suo racconto: la contrapposizione tra la morte fra i ghiacci e la vita come bene

¹⁰) Huntford 2005, p. 3.

¹¹) Shackleton 2001, p. 3.

¹²) *Ivi*, p. XIII.

¹³) Sul cambiamento radicale nella percezione del mondo prodotto dalla Grande Guerra, cfr. Fussell 1975 ed Eksteins 1989.

supremo da conservare diviene lo sfondo simbolico di un'impresa capace di risvegliare la coscienza dei lettori inglesi. Infatti, nel resoconto di Shackleton, i dettagli geografici e scientifici costituiscono il presupposto di una narrazione complessa, che conduce alla rivelazione dell'interiorità dell'individuo, composta di desideri e di paure, di successi e di delusioni. Si tratta di un percorso narrativo che rivela una ricca dimensione intertestuale, essendo costruito su una varietà di citazioni, fra cui risaltano i riferimenti alla poesia di Coleridge, i rimandi ai componimenti di Browning, le allusioni bibliche, in particolare al libro di Giobbe¹⁴. Non mancano menzioni ad altri esploratori polari, e principalmente all'amico-rivale Scott, mentre si intravede, come sottotesto, il *Frankenstein* (1818) di Mary Shelley: in particolare, la nave di Robert Walton bloccata dai ghiacci e impossibilitata a proseguire richiama la sorte della *Endurance*, mentre la rinuncia dell'esploratore all'impresa eroica anche per salvare il suo equipaggio ricalca la decisione di Shackleton¹⁵.

L'interesse per l'indagine psicologica si rivela fin dall'inizio del racconto, quando viene introdotta l'idea dell'intrusione degli esploratori inermi in un mondo alieno. Le loro esistenze appaiono subito dipendere dal gioco di forze elementari sinistre che si fanno beffe dei loro sforzi: «We were helpless intruders in a strange world, our lives dependent upon the play of grim elementary forces that made a mock of our puny efforts»¹⁶. L'esperienza della lotta per la sopravvivenza trasforma la «exploration narrative» di Shackleton nella cronaca aspra di un combattimento contro un ambiente ostile, contro le forze della natura, ritratta nello stesso tempo come un concetto astratto, quasi metafisico, e come una creatura vivente, davanti a cui l'uomo è costretto a mettere in gioco tutto se stesso, sia dal punto di vista fisico che da quello emotivo.

La dimensione visiva, iconografica, riveste un ruolo assai importante in *South*, in cui vengono riprodotti gli scatti di Frank Hurley, il fotografo di origine australiana ingaggiato per la spedizione¹⁷. Si tratta per lo più di immagini che illustrano paesaggi dall'aspetto fiabesco, in cui l'ambiente si mostra in tutta la sua grandiosità rispetto all'uomo, mentre sono divenute famose soprattutto le fotografie che ritraggono la *Endurance* imprigionata tra i ghiacci, quale emblema del concreto fallimento della spedizione¹⁸.

¹⁴) Shackleton si cimentò anche come poeta. I suoi componimenti apparvero prima sul «South Polar Times», la rivista ideata e compilata durante le spedizioni di Scott, e poi su «Aurora Australis», che costituì il periodico equivalente redatto durante le spedizioni di Shackleton. Cfr. Simpson-Housley 1999, pp. 102-103.

¹⁵) Cfr. Piggott 2003, che sottolinea soprattutto la presenza di Shakespeare nella narrazione di Shackleton.

¹⁶) Shackleton 2001, p. 80.

¹⁷) Cfr. McGregor 2004.

¹⁸) Vd. Gordon 2009.

Prima il labirinto del *pack*, «the tortuous maze of the pack», si rivela assolutamente incomprensibile, «a gigantic and interminable jigsaw-puzzle devised by nature», ossia un gigantesco e interminabile *puzzle* disegnato dalla natura, poi la terraferma mostra tutta la sua precarietà, quando «the ice sheet, undulating over the hidden and imprisoned land, is bursting down a steep slope in tremendous glaciers, bristling with ridges and spikes and seamed by thousands of crevasses», la calotta di ghiaccio, che si piega come un'onda ricoprendo la terra nascosta e prigioniera, esplose su un ripido pendio in straordinari ghiacciai, irti di rilievi e spuntoni di ghiaccio solcati da migliaia di crepacci¹⁹. Le descrizioni mettono in evidenza che il ghiaccio è un'entità insieme solida e inattaccabile, ma anche estremamente fragile. I suoi movimenti, in ogni caso, esercitano un grande fascino sugli esploratori, che tuttavia non possono controllare in alcun modo la sua superficie: «the ice moves majestically, irresistibly»²⁰.

Il momento in cui la nave resta bloccata fra i ghiacci ispira sentimenti di terrore e fa intravedere l'inesorabilità del destino, che assume le forme delle imponenti lastre di ghiaccio:

The effects of the pressure around us were awe-inspiring. Mighty blocks of ice, gripped between meeting floes, rose slowly till they jumped like cherry-stones squeezed between thumb and finger. The pressure of millions of tons of moving ice was crushing and smashing inexorably.²¹

Per effetto della pressione, i blocchi di ghiaccio schizzano in aria come noccioli di ciliegie premuti fra il pollice e l'indice: la similitudine cerca di riportare, ma solo per un attimo, a una situazione conosciuta e quotidiana l'incommensurabilità dell'Antartico, sottolineando con un tocco d'ironia la sua forza distruttiva e annientatrice.

Nell'ultima parte del resoconto, Shackleton descrive la marcia attraverso le lande desolate della South Georgia, soffermandosi su un dettaglio inquietante, ai limiti del soprannaturale:

When I look back at those days I have no doubt that Providence guided us, not only across those snow fields, but across the storm-white sea that separated Elephant Island from our landing place on South Georgia. I know that during that long and racking march of thirty-six hours over the unnamed mountains and glaciers of South Georgia it seemed to me often that we were four, not three.²²

Durante le lunghe ed estenuanti ore di marcia sui ghiacciai e le montagne senza nome della South Georgia, l'esploratore, accompagnato da Worsley

¹⁹) Shackleton 2001, pp. 19, 12, 32.

²⁰) *Ivi*, p. 88.

²¹) *Ivi*, p. 64.

²²) *Ivi*, p. 230.

e Crean, ha l'impressione che il gruppo fosse composto da quattro persone, non da tre. T.S. Eliot cita questo passaggio di *South* nella *Waste Land* (1922), il poema per eccellenza del Modernismo che risente in maniera inequivocabile del disfacimento fisico e culturale provocato dalla guerra. Nella quinta sezione, *What the Thunder Said*, compare l'allusione a una figura misteriosa che cammina a fianco del viaggiatore lungo una strada deserta, avvolta in un mantello scuro:

Who is the third who walks always beside you?
When I count, there are only you and I together
But when I look ahead up the white road
There is always another one walking beside you
Gliding wrapt in a brown mantle, hooded
I do not know whether a man or a woman
But who is that on the other side of you? ²³

In relazione alla strana sagoma, Eliot, nelle note alla *Waste Land*, richiama la vicenda dei discepoli di Gesù Cristo sulla via di Emmaus ²⁴.

In *South*, la descrizione delle «intangibile things» ²⁵ completa, per così dire, il resoconto del viaggio polare; in questo senso, Shackleton delinea un pellegrinaggio spirituale, ritraendo un'esperienza quasi mistica, che si definisce parallelamente a quella, concreta e tangibile, della spedizione. La raffigurazione del paesaggio antartico, con i suoi continui mutamenti, i miraggi, le strane forme create dagli effetti della luce, è uno degli aspetti più significativi della narrazione ²⁶.

In diverse occasioni Shackleton si sofferma sulle percezioni anomale che si verificano sul continente di ghiaccio: per esempio, gli iceberg «hang upside down in the sky», stanno appesi al cielo a testa in giù, o assumono «changing forms, first a castle, than a balloon ... an immense mushroom, a mosque, or a cathedral», assomigliano dapprima a un castello, poi a una mongolfiera, a un fungo immenso, a una moschea o una cattedrale ²⁷. I misteri della natura, e quelli dell'animo umano, si rivelano in un territorio liminale, un luogo di confine tra la vita e la morte, tra l'illusione ottica e la realtà materiale, tra la fede e lo scetticismo.

L'ansia di sprofondare nel ghiaccio fino a esserne seppelliti emerge continuamente: è possibile mettere in relazione tale paura con la guerra e l'inusitato senso di perdita che si provava nei confronti dei soldati inglesi *missing*, dispersi, mai più tornati in patria, neppure per essere sepolti. Il terreno su cui si muovono gli esploratori è «treacherous», pieno di insidie,

²³ Eliot 2005, p. 68 (vv. 359-365).

²⁴ Sul rapporto tra i due testi, cfr. Ackerley 1984 e Booth 1999.

²⁵ Shackleton 2001, p. 230.

²⁶ Cfr. Simpson-Housley 1992, p. 47.

²⁷ Shackleton 2001, pp. 37 e 67.

un aggettivo ripetuto frequentemente²⁸; esattamente come il fango delle trincee, da cui si può essere sommersi fino a soffocare, il ghiaccio, per gli uomini di Shackleton, è una superficie inaffidabile, che minaccia di continuo di aprirsi per inghiottire oggetti e corpi nelle profondità della terra²⁹. In un ambiente alieno come quello antartico, inoltre, vengono meno le regole della convivenza civile, e anche le convenzioni comuni connesse alla morte e ai riti della sepoltura³⁰.

Il carattere visionario di *South* mette in evidenza l'inquietudine e l'ansia che domina Shackleton nel suo imprevedibile percorso di esplorazione del continente antartico. Il ghiaccio riserva continue sorprese, si spezza all'improvviso aprendo crepacci potenzialmente letali, e la morte è una presenza che aleggia costantemente nella narrazione, nella trasposizione poetica di Eliot trasformandosi nella quarta figura incappucciata che cammina in silenzio accanto agli esploratori. La distinzione tra la vita e la morte si fa sempre più flebile, proprio come avviene nelle trincee e sui campi di battaglia della guerra che si sta combattendo in Europa, da cui solo apparentemente i componenti della spedizione di Shackleton sono esclusi, ma che in effetti esperiscono attraverso sensazioni ugualmente angosciose³¹.

All'arrivo alla stazione baleniera di Stromness, il riferimento alla resurrezione degli esploratori, creature emerse dal regno dei morti in un mondo impazzito, è particolarmente significativo: «we were like men arisen from the dead to a world gone mad»³². Si tratta, anche, di una sorta di risveglio, avvenuto dopo un lungo periodo di isolamento e di sonno, che ha reso gli esploratori Rip Van Winkle polari. La vergogna dell'assenza dall'Europa, la difficoltà iniziale nel comprendere la delusione generata dagli eventi bellici si accompagnano al tentativo costante, all'interno del testo, di paragonare la guerra alla tormentata campagna della spedizione polare³³. A poco a poco, una volta ripreso contatto con il mondo, le menti degli esploratori si abituano ai racconti di una nazione in guerra, di un conflitto cresciuto al di là di ogni aspettativa, dei campi di battaglia ricoperti di sangue, in totale contrasto cromatico con le vaste distese bianche appena attraversate.

²⁸) Cfr. Moss 2006, pp. 21-22.

²⁹) Il ghiaccio viene presentato con caratteristiche simili nella narrazione dell'ultima spedizione di Scott. A questo proposito, vd. Brazzelli 2005 e Brazzelli 2007.

³⁰) In relazione alla morte di Scott fra i ghiacci e alla sua inusuale sepoltura, cfr. Quigley 1998, pp. 181-186.

³¹) Le varie fasi del viaggio vengono presentate come battaglie contro un nemico crudele; gli esploratori sono intrappolati nel ghiaccio, che costituisce una sorta di *tabula rasa* su cui è possibile inscrivere l'eroismo imperiale. Per queste osservazioni, si veda Farley 2005, p. 239.

³²) Shackleton 2001, p. 231.

³³) Vd. Spufford 1996, p. 252.

La fuga dai ghiacci antartici viene narrata da Shackleton attraverso una versione rivista e corretta della tradizionale “captivity narrative”, ossia della narrazione della prigionia nelle mani dell’altro, che ha una ricca tradizione nel mondo anglo-americano. La sopravvivenza fisica e la redenzione spirituale di Shackleton e dei suoi uomini costituiscono un’affermazione dell’identità britannica, dei valori del coraggio e della forza fisica, associati alla dimensione imperiale, nonché della visione cristiana della vita, ma finiscono per mettere anche in discussione l’esito inevitabile del dramma raccontato nei diari di Scott pochi anni prima.

Il racconto della prigionia di Shackleton nel ghiaccio rappresenta l’alterità in termini di *wilderness*, impossibile da sottomettere e da assimilare, e comporta l’adattamento del protagonista alle regole del luogo: per sopravvivere, egli si adegua all’ambiente fisico, cercando di sfruttarne le caratteristiche. Sull’esempio del resoconto archetipico di Mary Rowlandson *The Sovereignty and Goodness of God: Being a Narrative of the Captivity and Restoration of Mrs. Mary Rowlandson* (1682), che narra la sua esperienza di prigionia fra i nativi americani, attribuendo a essa una forte valenza religiosa, Shackleton, attraverso un «Pilgrim’s Progress» suddiviso in varie tappe, procede alla costruzione di una figura eroica e salvifica nello stesso tempo, le cui caratteristiche si rivelano cruciali per la sopravvivenza dei suoi uomini, procedendo a un’azione condotta in modo che nessuna vita venga perduta, grazie alla capacità di rivedere velocemente i piani, mantenendo la completa fiducia dell’equipaggio³⁴.

All’interno della costruzione narrativa di Shackleton, svolge un ruolo importante la personificazione della natura, e in particolare del ghiaccio: esso viene rappresentato, per esempio, come una creatura dotata di denti, che digrigna in segno di minaccia e di sfida davanti agli esploratori, e possiede mani possenti, dalla forte presa. Una volta “catturato” dal ghiaccio, dunque, Shackleton lo personifica, come il nemico da combattere, contro il quale ingaggia una battaglia senza esclusione di colpi³⁵.

In *South* anche la nave assume le caratteristiche di un essere vivente: la *Endurance* infatti, attaccata dal ghiaccio, diventa il simbolo della patria, fungendo da grembo materno per i marinai. La sua fine è rappresentata come l’agonia di una creatura vivente, che geme e stride fino alla morte: «straining and groaning, her timbers cracking and her wounds gaping, she is slowly giving up her sentient life», e, dunque, con le ossa spezzate e le

³⁴) Vd. Teorey 2004, che propone un confronto puntuale tra i due testi.

³⁵) Sul ghiaccio in quanto percepito, sognato e immaginato, cfr. Spufford 1996, che ne traccia una vera e propria storia culturale, culminante con la vicenda di Scott e il suo inserimento nell’immaginario nazionale britannico. Sul ghiaccio, sostanza concreta ma anche dalla spiccata dimensione simbolica, cfr. Gosnell 2005 e Pyne 2004. Uno strumento indispensabile per comprendere la terminologia antartica, soprattutto relativa al ghiaccio e alle sue varie specifiche configurazioni, è Hince 2000.

ferite aperte, essa rinuncia lentamente alla sua vita senziente³⁶. Una morte così dolorosa costituisce la premessa per la rinascita, l'inizio di un mondo nuovo. La nave è legata anche al culto vittoriano della *motherhood*: la sua distruzione, dunque, equivale alla fine della nazione, che lascia orfani i marinai. Se essa aveva il potere di tenere gli uomini legati al mondo civile, quando il cordone ombelicale viene reciso, i componenti della spedizione restano soli in balia dell'ignoto, della natura incontrollabile e cieca.

Dopo aver preso a marciare sul ghiaccio, gli esploratori devono stabilire un nuovo rapporto con il loro nemico; del resto, scrive Shackleton, l'uomo ha una straordinaria capacità di adattamento, riesce ad abituarsi ai disagi e a tollerare abitudini che prima considerava ripugnanti: «Thank heaven, man is an adaptable brute! ... It is astonishing how we have grown accustomed to inconveniences, and tolerate, at least, habits which a little time back were regarded with repugnance»³⁷. Da parte sua, Shackleton opera una sorta di negoziazione con il ghiaccio: infatti, per salvare i suoi compagni rimasti a Elephant Island, è costretto a utilizzare una piccola imbarcazione scoperta, senza dubbio molto fragile, ma più facile da manovrare nei tratti di mare che si aprono tra i lastroni galleggianti.

In ogni caso, Shackleton esprime un impulso spirituale comune a molti esploratori polari, che ambiscono a raggiungere l'*axis mundi*, il centro dell'universo (e di se stessi), un luogo fantastico e incomprensibile per l'animo razionale, ma intimo e "reale" per lo spirito visionario. In quanto esponente di un'ideologia ancora fortemente impregnata dei valori imperiali, anche Shackleton incarna i sogni di appropriazione britannica sulle ultime superfici ancora "vuote" del pianeta, da sottomettere e, per quanto possibile, sfruttare. Shackleton infatti si inserisce ancora a pieno titolo nella «race to the South Pole», mirante a incorporare il continente antartico entro gli orizzonti europei di intellegibilità e visibilità³⁸. La differenza rispetto alle precedenti testimonianze sta nel fatto che, in *South* l'esploratore e il suo equipaggio appaiono impegnati nella «white warfare of the South», mentre i loro compatrioti cadono sui campi delle Fiandre³⁹. Dunque, il Polo Sud non sembra dare accesso al mistero della vita (e della morte); piuttosto, è un avversario da combattere, temuto e nello stesso tempo agognato, da sconfiggere in modo definitivo. Il ghiaccio, oggetto del desiderio, oltre che elemento concreto con cui confrontarsi, rappresenta l'aspirazione dell'uomo di imporre la parola sul silenzio del-

³⁶) Shackleton 2001, p. 82.

³⁷) *Ivi*, p. 252.

³⁸) Cfr. Dodds 1997.

³⁹) Se il paesaggio polare era stato una sorta di teatro per la proiezione degli ideali patriottici, con la guerra tali modelli dovevano essere necessariamente rivisti e ricostruiti su basi diverse. Cfr. Pringle 1991, p. 46.

la natura⁴⁰. Secondo Tuan, l'esplorazione degli spazi alieni, come quelli ghiacciati del Polo Sud, esprime la pulsione a uscire da sé per proiettarsi in una dimensione più vasta, capace di annientare l'individuo, ma, nello stesso tempo, di introdurlo a nuove forme di conoscenza⁴¹.

Ritornando alla civiltà occidentale, al mondo in frantumi dell'Europa del dopoguerra, Shackleton ritiene di avere acquisito una nuova consapevolezza e comprensione di sé, e di aver appreso un più alto senso di moralità⁴². È penetrato nel fondo nell'egoismo umano, ha oltrepassato la barriera del visibile, fino ad afferrare il significato di una gloria che trascende il livello dell'esistenza quotidiana. La fede cristiana, in questo senso, riveste un ruolo fondamentale, e la sopravvivenza fisica si accompagna a quella psicologica, emotiva e spirituale; oltre ai pochi oggetti riportati dall'Antartico (il diario, un'accetta), restano i ricordi e le sensazioni di chi si è spinto fino all'intangibile, ha superato il limite umano della materia:

That was all of tangible things; but in memories we were rich. We had pierced the veneer of outside things. We had suffered, starved, and triumphed, groveled down yet grasped at glory, grown bigger at the bigness of the whole. We had seen God in his splendors, heard the text that Nature renders. We had reached the naked soul of man.⁴³

Alla figura dell'io eroico di derivazione ancora faustiana o romantica, a cui in qualche modo aveva attinto anche Scott, si sostituisce la dimensione della comunità («we», tutti gli uomini dell'equipaggio portati in salvo da Shackleton), di cui il comandante rimane una guida soprattutto di valore spirituale. Solo in questa dimensione salvifica, i ghiacci eterni sembrano sciogliersi e con essi il ricordo spaventoso di un gelido mondo infernale. La battaglia fra i ghiacci può essere vinta e il ritorno a casa diviene possibile.

NICOLETTA BRAZZELLI
Università degli Studi di Milano
nicoletta.brazzelli@unimi.it

⁴⁰) Vd. Wilson 2003, pp. 141-142.

⁴¹) Vd. Tuan 1993.

⁴²) Nel primo dopoguerra (1922) viene pubblicato il resoconto di Apsley Cherry-Garrard, *The Worst Journey in the World*, che aveva partecipato alla spedizione di Scott, anche se non alla sua fase finale. Ripercorrendo con la memoria l'esperienza terribile e il senso di sconfitta e di futilità derivante dalla conclusione tragica della spedizione, Cherry-Garrard la inserisce in un'epoca, quella successiva alla prima guerra mondiale, che non lascia più illusioni di eroismo. Vd. Cherry-Garrard 2003 e Wheeler 2001.

⁴³) Shackleton 2001, p. 226.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ackerley 1984 C.J. Ackerley, *Eliot's «The Waste Land» and Shackleton's «South»*, «Notes and Queries» 31, 4 (1984), pp. 514-515.
- Alexander 1997 C. Alexander, *Mrs Chippy's Last Expedition. The Remarkable Journal of Shackleton's Polar-Bound Cat*, London, Bloomsbury, 1997.
- Alexander 1998 C. Alexander, *The Endurance. Shackleton's Legendary Antarctic Expedition*, New York, Alfred A. Knopf, 1998.
- Barczewski 2007 S. Barczewski *Antarctic Destinies: Scott, Shackleton, and the Changing Face of Heroism*, London, Hambleton Continuum, 2007.
- Bloom 1993 L. Bloom, *Gender on Ice. American Ideologies of Polar Expeditions*, Minneapolis - London, University of Minnesota Press, 1993.
- Booth 1999 A. Booth, *Sir Ernest Shackleton, Eastern Sunday & the Unquiet Dead in T.S. Eliot's «Waste Land»*, «Yeats Eliot Review» 16, 2 (1999), pp. 29-33.
- Brazzelli 2005 N. Brazzelli, *Mapping the White Unknown: the Antarctic Ice in the «Journals» of Scott's Last Expedition*, «Textus» 18, 2 (2005), pp. 297-312.
- Brazzelli 2007 N. Brazzelli, *Il ghiaccio fatale. Ideologia imperiale e rappresentazione del paesaggio antartico nei diari dell'ultimo viaggio di Scott / The Fatal Ice. Imperial Ideology and Representation of the Antarctic Landscape in the Journals of Scott's Last Expedition*, «Terra Glialis» 10 (2007), pp. 9-42.
- Cherry-Garrard 2003 A. Cherry-Garrard, *The Worst Journey in the World*, London, Pimlico, 2003 (1922).
- Dodds 1997 K. Dodds, *Antarctica and the Modern Geographical Imagination*, «Polar Record» 33, 184 (1997), pp. 47-62.
- Eksteins 1989 M. Eksteins, *Rites of Spring. The Great War and the Birth of the Modern Age*, Boston, Houghton Mifflin, 1989.
- Eliot 2005 T.S. Eliot, *The Annotated Waste Land with Eliot's Contemporary Prose*, ed. with annotations and introduction by L. Rainey, New Haven - London, Yale University Press, 2005 (1922).
- Farley 2005 R. Farley, «By Endurance We Conquer». *Ernest Shackleton and Performances of White Male Hegem-*

- ony, «International Journal of Cultural Studies» 8, 2 (2005), pp. 231-254.
- Fussell 1975 P. Fussell, *The Great War and Modern Memory*, Oxford, Oxford University Press, 1975.
- Gordon 2009 S. Gordon, *At the Ends of the Earth. Polar Images and Royal Collecting*, in *The Heart of the Great Alone. Scott, Shackleton and Antarctic Photography*, London, Royal Collection Publications, 2009, pp. 39-67.
- Gosnell 2005 M. Gosnell, *Ice. The Nature, the History, and the Uses of an Astonishing Substance*, New York, Alfred A. Knopf, 2005.
- Hince 2000 B. Hince, *The Antarctic Dictionary. A Complete Guide to Antarctic English*, Museum of Victoria (Melbourne), Csiro Publishing, 2000.
- Huntford 2005 R. Huntford, *Shackleton*, London, Abacus, 2005 (1985).
- Jones 2003 M. Jones, *The Last Great Quest. Captain Scott's Antarctic Sacrifice*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- McGregor 2004 A. McGregor, *Frank Hurley. A Photographer's Life*, London, Viking, 2004.
- Morrell - Capparell - Shackleton 2001 M. Morrell - S. Capparell - A. Shackleton, *Shackleton's Way: Leadership Lessons from the Great Antarctic Explorer*, London, Nicholas Brealey Publishing, 2001.
- Moss 2006 S. Moss, *Scott's Last Biscuit. The Literature of Polar Exploration*, Oxford, Signal Books, 2006.
- Perkins 2000 D.N.T. Perkins, *Leading at the Edge. Leadership Lessons from the Extraordinary Saga of Shackleton's Antarctic Expedition*, New York, Amacom, 2000.
- Piggott 2003 J. Piggott, *Shackleton, Reader and Writer*, «The James Caird Society Journal» (2003), pp. 39-51.
- Pringle 1991 T. Pringle, *Cold Comfort: The Polar Landscape in English and American Popular Culture 1845-1990*, «Landscape Research» 16, 2 (1991), pp. 43-48.
- Pyne 2004 S.P. Pyne, *The Ice*, London, Phoenix, 2004 (1987).
- Quigley 1998 C. Quigley, *Modern Mummies. The Preservation of the Human Body in the Twentieth Century*, Jefferson (North Carolina) - London, McFarland & Company Inc Publishers, 1998.
- Scott 2005 R.F. Scott, *Journals. Captain Scott's Last Expedition*, ed. with an introduction and notes by M. Jones, Oxford, Oxford University Press, 2005 (1913).
- Shackleton 1999 E. Shackleton, *Ghiaccio*, Milano, Rizzoli, 1999.

- Shackleton 2000 E. Shackleton, *The Heart of the Antarctic*, London, Penguin, 2000 (1909).
- Shackleton 2002 E. Shackleton, *South. The Endurance Expedition*, London, Penguin, 2002 (1919).
- Shackleton - MacKenna 2003 J. Shackleton - J. MacKenna, *Shackleton. An Irishman in Antarctica*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2003.
- Simpson-Housley 1992 P. Simpson-Housley, *Antarctica. Exploration, Perception and Metaphor*, London - New York, Routledge, 1992.
- Simpson-Housley 1999 P. Simpson-Housley, *Cain's Land. Literature and Mythology of the Polar Regions*, North York (Ontario), Captus Press, 1999.
- Spufford 1996 F. Spufford, *I May Be Some Time. Ice and the English Imagination*, London, Faber & Faber, 1996.
- Tenderini 2004 M. Tenderini, *La lunga notte di Shackleton*, Torino, Cda & Vivalda Editori, 2004.
- Teorey 2004 M. Teorey, *Sir Ernest Shackleton's Miraculous Escape from Antarctica as Captivity Narrative: «The Grip of the Ice»*, «English Literature in Transition 1880-1920» 47, 3 (2004), pp. 273-291.
- Tuan 1993 Y.-F. Tuan, *Desert and Ice: Ambivalent Aesthetics*, in S. Kemal - I. Gaskell (eds.), *Landscape, Natural Beauty and the Arts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 139-157.
- Wheeler 2001 S. Wheeler, *Cherry: A Life of Apsley Cherry-Garrard*, London, Jonathan Cape, 2001.
- Wilson 2003 E.G. Wilson, *The Spiritual History of Ice: Romanticism, Science, and the Imagination*, New York, Palgrave Macmillan, 2003.